

LA STRADA DEL PROGRESSO



Non posso dirvi il luogo, è da qualche parte della Storia della letteratura (in nome dell'Arte) oppure della cronaca, forse ed ancor meglio, Memoria del Tempo; faremo così: adotteremo una buona via di mezzo una mulattiera un sentiero che passa e scorre di traverso, ne più ne meno dell'Eretico Dante... in medesimo odierno tempo tradito da ogni viandante... se pur onesto commediante...

Non posso dirvi il Tempo... sempre lo stesso lo chiamano Progresso... corre fino alla Cima della salita con un sacco di cemento e un paio di sci in nome dell'inizio della nuova era fors'anche l'inizio della fine dell'ultimo atto della Storia... o se preferite Commedia intera.... lassù dimorata e ben vigilata...

Non posso neppure - se per questo - delineare al meglio i personaggi che ingombrano la vasta pianura - o

meglio - antica vallata costantemente monitorata affinché i 'piani quinquennali' (dei Tartari) possano essere edificati in silente opportuna operatività affine ad una Strada...

Non posso narrarvi dell'antica vallata e della miniera non meno del Lupo che solitario la vigila ancora, pascola lungo la steppa per accertarsi d'ogni Anima inghiottita nella stiva non sia divenuta una bestia anch'essa, tale la rassomiglianza e lo stile congiunto che la cripta dell'agognato minerale - ora sicuro riparo della fiera eretica bestia - la quale ne celebra muto il sacrificio.

Scava un cunicolo dall'alba al tramonto per accertarsi che ancora non vi sia alcuno, si narra infatti giù per valle che solo lui riesce ad udire i muti ululati dei suoi antenati, per questo neppure il pastore osa scacciarlo dal faro del porto di questo attracco ove dai secoli del progresso il mare in perenne burrasca abdica alla valanga l'ingrato compito di celarne l'entrata così vigilata...

Non posso narrarvi dei sacrifici nell'estrarre il prezioso ferroso minerale dai tempi immemorabili congiunti ad ogni guerra, giù da basso si fabbricano 'arme' 'dame' e intrighi di vaste 'corti' e 'cortigiane'... trascuriamo per hora le damigiane...

Ogni tanto perBacco approda qualche disonesto 'commesso viaggiatore' per offrire il campione del minerale estratto a ragion dell'offesa o maggior difesa... dipende molto dai punti d'attracco e dal grado alcolico rilevato, giacché come poco fa vi dicevo, la botte ha ceduto lo Passo come consuetudine, per ogni antica borgata e casata alla più nobilitata damigiana...

Chi fu Lei ci dica quantunque?...

Sono io Pietro figlio nobile di suo fratello....

Titoli per ragion dello Passo convenuto per ogni più stretta via...

Altrimenti si ceda lo Passo...

Non posso neppure, se per questo, dirvi quando tutto ciò accade seppure, voi penserete (*dal punto e non solo grammaticale circa la vista contemplata in sì scomposta avversata grammatica del futuro morto panorama non sia meglio eccedere - o meglio abbondare - ed introdurre compare 'accadde', il che comporta - o dovrebbe - meditata ricerca in pergamena indi ritornare in notarile maniera...*) se mai caduto e transitato...

Si ceda quindi lo Passo allo Progresso!

Mi ricordo che passò di lì un fante - poi dopo qualche decennio - un'altro ancora, il primo voleva scannare il lupo suo eterno nemico che era di guardia - qualcuno ricorda bene - dell'intero gregge della sepolta miniera ove adesso sorge solo una fossa profonda, più fonda di una grotta, guardata da una grossa bombarda a forma di pietra lavorata a ferro di cannone... e trainata da una grande Cavalla...

Il secondo, qualche tempo dopo, parlò con l'antico nemico si accordarono sul prezzo minerario pattuito, poi all'alba d'una strana mattina litigarono sul Patto d'Acciaio e la guerra volse all'inevitabile catastrofe, la fossa si riempì di Anime e Spiriti che a contarli se ne perderebbe il conto dall'inizio dei tempi - quando cioè - l'uomo non havea incontrato ancora il Lupo per farsi insegnare i segreti del mestiere lontani dalla loro strana 'grotta' a forma di bombarda uncinata...

Comunque si contarono più morti di pria che tutti i minatori ora sono in buona compagnia, fu la Terza Compagnia infatti che passò una mattina, per essere più precisi: Terza Compagnia Reggimento Nono, ivi distaccato su ordini superiori, vigilavano un grande

deserto senza nome e luogo, ne più ne meno di questo strano racconto...

...S'intende vigilato anch'esso...

Non posso dirvi il nome del luogo ne quanti rimasero in Cima al Paese che domina l'intera vallata, non posso dirvi dell'antica mulattiera, e di ciò che divenne a guerra finita...

Posso dirvi che iniziò la rinascita - mai sia detta risurrezione - nominata secondo i rigidi canoni della nuova dottrina ricostruzione, quando cioè, i due fanti, sia il primo che il secondo, che da lì passarono su una medesima piccola mulattiera con la stessa identica dinamite per incidere le cicatrici sulla terra, si trovarono assieme a tutti i minatori in lungo Dialogo rimembrando i trascorsi del Tempo...

Ogni tanto - in verità e per il vero - risorgono e parlano di pace e comunione con lo Spirito, vagano muti a guardia della silente vallata, si intravedono muti e silenziosi come giganti schiere di Abeti, aspettano che il Tempo il quale li ha sacrificati al rogo della discordia da cui la derivata natura umana transiterà ancora, per ridurli di nuovo cenere della guerra, loro che in quest'ora adunati in schiera composta formano un unico esercito in pace con il grande invisibile Generale...

Non posso dirvi quando risorgeranno a nuova vita per narravi la discordia mai sepolta, saranno saggi, di questo statene più che certi, hanno imparato ogni Segreto della Vita ogni mattina per tutte le Stagioni del Tempo dall'humano progresso anche quando ha perso il conto della somma dei morti sepolti... dallo stesso...

Loro - in verità e per il vero - immobili dinnanzi alla stessa identica ugual antica mulattiera, affinché nessuno osi porre transito, ricordano bene quando una mitraglia falciava l'intera vallata e il sangue scorrea come un

Fiume in piena, ricordano bene, assieme al minatore, le hore sofferte per il ferro dello scudo e la spada insanguinata come fosse un'aratro e i muti pii buoi trasportare il carico di morte fino all'antica danza...

Ricordano bene il sangue che giù per la strada maestra scorrea senza ritegno alcuno nominato umano...

E solo un lupo celebrare la morte senza preghiera alcuna, che sia un urlo un ululato nello splendore affrescato della danza macabra... che lenta passa e chiede anzi pretende...

L'intero Passo!

Il Passo rimembra il racconto di un uno di questi fanti che si aggira per ogni Selva e Bosco giurando vendetta al Dio del loro strano Creato, prega all'ombra di una grotta un demone antico che compia il proprio ciclo...

(Il curato[re] del blog)

Il Tempo intanto correva, il suo battito silenzioso scandisce sempre più precipitoso la vita, non ci si può fermare neanche un attimo, neppure per un'occhiata indietro!

'Ferma, ferma!' si vorrebbe gridare ma si capisce ch'è inutile. Tutto quanto fugge via, gli uomini, le stagioni, le nubi; e non serve aggrapparsi alle pietre, resistere in cima a qualche scoglio, le dita stanche si aprono, le braccia si afflosciano inerti, si è trascinati ancora nel fiume, che pare lento ma non si ferma mai.

Di giorno in giorno il fante sentiva aumentare questa misteriosa rovina, e invano cercava di trattenerla. Nella vita uniforme della Fortezza gli mancavano punti di riferimento e le ore gli sfuggivano di sotto prima che lui riuscisse a contarle. C'era poi la speranza segreta per cui

sperperava la migliore parte della vita. Per alimentarla sacrificava leggermente mesi su mesi, e mai bastava.

L'inverno, il lunghissimo inverno della Fortezza, non fu che una specie di acconto. Terminato l'inverno, Drogo ancora aspettava. Venuta la buona stagione – lui pensava – i nemici avrebbero ripreso i lavori della strada. Ma non c'era più disponibile in cannocchiale di Simeoni, che permetteva di vederli.

Tuttavia col procedere dei lavori – ma chissà quanto ancora ci sarebbe voluto – i nemici si sarebbero avvicinati e un bel giorno sarebbero giunti a portata dei vecchi cannocchiali rimasti in dotazione a qualche corpo di guardia. Non più alla primavera il fante aveva perciò stabilito la scadenza della sua attesa, ma qualche mese più in là, sempre nell'ipotesi *che la strada* si facesse davvero.

Al principio di maggio, per quanto scrutasse la pianura col migliore cannocchiale d'ordinanza, Giovanni non riusciva ancora a scorgere alcun segno di attività umana; neanche un lume di notte, e sì che i fuochi si vedono facilmente anche a smisurate distanze. A poco a poco la fiducia si affievoliva. Difficile è credere in una cosa quando si è soli, e non se ne può parlare con alcuno.

Proprio in quel tempo il fante si accorse come gli uomini, per quanto possano volersi bene, rimangono sempre lontani; che se uno soffre il dolore è completamene suo, nessun altro può prenderne su di sé una minima parte; che se uno soffre, gli altri per questo non sentono male, anche se l'amore è grande, e questo provoca la solitudine della vita.

La fiducia cominciava a stancarsi e l'impazienza cresceva, sentendo come i colpi dell'orologio si facessero sempre più fitti. Già capitava di lasciar passare intere

giornate senza neppure un'occhiata al nord. Finalmente una sera – ma quanto tempo c'era voluto – un lumicino tremolante apparve entro la lente del cannocchiale, fioco lume che sembrava palpitare moribondo e invece doveva essere, calcolata la distanza, una rispettabile illuminazione.

Era la notte del 7 luglio. Il fante per anni si ricordò la gioia meravigliosa che gli inondò l'animo e la voglia di correre a gridare, perché tutti quanti lo sapessero, e la orgogliosa fatica di non dir niente a nessuno, per la superstiziosa paura che la luce morisse. Ogni sera, sul ciglione delle mura il fante si metteva ad aspettare, ogni sera il lumino pareva avvicinarsi un poco e farsi più grande.

Molte volte doveva essere soltanto un'illusione, nata dal desiderio, certe altre però era un effettivo progresso (proprio così, 'progresso' lo chiamano...), tanto che finalmente una sentinella lo avvistò ad occhio nudo. Si cominciò poi a scorgere di giorno, sul biancastro fondo del deserto, un movimento di piccoli punti neri, così come l'anno prima, solo che adesso il cannocchiale era meno potente e perciò i nemici dovevano essersi fatti molto più vicini.

In settembre il lume del presunto cantiere veniva scorto distintamente nelle notti serene (ma anche di giorno come una macchia bianca), anche da gente di vista normale. A poco a poco, fra i militari si riprese a parlare della pianura del nord, dei nemici, di questi strani movimenti e luci notturne. Molti dicevano ch'era proprio una strada, pur non riuscendo a spiegarne lo scopo; l'ipotesi di un lavoro militare sembrava assurdo. Del resto le opere del cantiere sembravano procedere con straordinaria lentezza rispetto alla distanza grandissima che rimaneva.

Pure una sera si udì qualcuno parlare in termini vaghi di guerra, e strane speranze ricominciarono a turbinare

fra le mura della Fortezza. Un palo è piantato sul ciglio del gradone che taglia longitudinalmente la pianura del nord, a neppure un chilometro di distanza dalla Fortezza. Di là fino al cono roccioso della Ridotta Nuova il deserto si stende uniforme e compatto, così da permettere alle artiglierie di procedere liberamente.

Un palo è confitto sull'orlo superiore dell'avvallamento, singolare segno umano, che si vede benissimo anche ad occhio nudo dalla sommità della Ridotta Nuova.

Fin là sono arrivati i nemici con la loro strada ed il loro cantiere!

Il grande lavoro della civiltà è finalmente compiuto, ma a che terribile prezzo!

Il tenente aveva fatto un preventivo, aveva detto sei mesi. Ma sei mesi non sono bastati per la costruzione, né sei mesi, né otto, né dieci. La strada è ormai finita, i convogli nemici possono scendere dal settentrione al galoppo serrato, come la peggiore cavalleria, per raggiungere le mura della Fortezza; dopo non resta che attraversare l'ultimo tratto, poche centinaia di metri su un terreno liscio ed agevole, ma tutto questo è costato caro.

Quindici anni ci sono voluti, quindici lunghissimi anni che pure sono corsi via come un Sogno. A guardarsi attorno niente sembra mutato. Le montagne sono rimaste identiche, sui muri del Forte si vedono sempre le stesse macchie, ce ne sarà anche qualcuna di nuova, ma di dimensioni trascurabili. Uguale è il cielo, uguale è il deserto dei Tartari se si eccettua quel palo nerastro sul ciglio del gradone e una striscia diritta, che si vede o non si vede secondo la luce, ed è la famosa strada e la sua macchia bianca.

Quindici anni per le montagne sono stati meno che nulla e anche ai bastioni del Forte non hanno fatto gran male. Ma per gli uomini sono stati un lungo cammino, sebbene non si capisca come siano passati tanto presto. Le facce sono sempre le stesse, pressappoco; le abitudini non sono mutate, né i turni di guardia, né i discorsi che gli ufficiali fanno ogni sera.

Eppure, a guardare da vicino, si riconoscono nel volto i segni degli anni. E poi la guarnigione è stata ancora diminuita di numero, lunghi tratti di mura non vengono più presidiati e vi si accede senza parola d'ordine, i gruppi di sentinelle sono distribuiti nei soli punti essenziali, si è deciso perfino di chiudere la Ridotta Nuova e di mandarci soltanto ogni dieci giorni un drappello per ispezione; tanto poca importanza dà oramai il Comando superiore alla Fortezza Bastiani.

La costruzione della strada nella pianura del nord infatti non è stata presa sul serio dallo Stato Maggiore. Alcuni dicono ch'è una delle solite incongruenze dei Comandi militari, altri dicono che alla capitale sono certo meglio informati; evidentemente risulta che la strada non ha nessuno scopo aggressivo; non c'è del resto disponibile altra spiegazione, benché persuada poco.

Perché adesso che era finita la strada i nemici erano scomparsi?

Perché uomini, cavalli e carri avevano risalito la grande pianura, fin dentro le nebbie del nord?

Effettivamente le squadre dei terrazzieri furono viste allontanarsi ad una ad una, a ridiventare minuscoli puntini visibili soltanto col cannocchiale, come quindici anni prima. La via era aperta ai soldati: avanzasse l'armata adesso, ad assaltare la Fortezza Bastiani.

L'armata invece non fu vista avanzare...

Attraverso il deserto dei Tartari rimaneva solo la striscia della strada (*che hora si allarga e prosegue attraversando lungo il corso della vecchia vallata, perché hanno pensato bene di circondarla, hora il nemico si vede, se pur invisibile prosegue l'attacco si dice mai consumato...*) ed i resti scomposti del suo cantiere, singolare segno di ordine umano nell'antichissimo abbandono proseguono....

L'armata non scese all'assalto, tutto parve lasciato in sospeso, chissà mai per quanti anni.

Così la pianura rimase immobile, ferme le nebbie settentrionali, ferma la vita regolamentare della Fortezza, le sentinelle ripetevano sempre i medesimi passi da questo a quel punto del cammino di ronda, uguale il brodo della truppa, una giornata identica all'altra, ripetendosi all'infinito, come soldato (della Natura...) che segni il passo.

Eppure il Tempo hora soffia la sua sventura; senza curarsi degli uomini passa su e giù per il mondo mortificando le cose belle... e nessuno riesce a sfuggirgli, nemmeno i bambini appena nati, ancora sprovvisti di nome...

(In memoria del Fante D. Buzžati)